

Card. Timothy Dolan

Contro il piano di sanità pubblica di Barack Hussein Obama

Lettera alla Conferenza Episcopale degli Stati Uniti (Uscsb), 2 marzo 2012

Fratelli nell'episcopato, nelle ultime settimane vi ho scritto a due riprese per esprimere la mia gratitudine per la vostra unità nella fede e nell'azione che abbiamo intrapreso per proteggere la *libertà religiosa* dalle inaudite intrusioni di quell'organo dello Stato che ha nome Health and Human Services (Hhs) [Servizi sanitari e sociali]¹. Sono profondamente grato per la vostra ferma determinazione a voi tutti; ai segretari dei comitati più direttamente impegnati in questo sforzo — il cardinale Daniel Di Nardo, il cardinale Donald Wuerl, il vescovo Stephen Blaire e il vescovo William Lori —, che nelle scorse settimane si sono rivelati ottime guide; nonché, infine, a tutto lo *staff* della Uscsb, che opera con tanta diligenza alle dipendenze del vertice della Conferenza.



"Non criticate le riforme di Obama... o sarete denunciati al sito flag@whitehouse.gov" (il sito allestito dal governo americano per segnalazioni relative al programma di sanità pubblica)

¹ Consiste nell'inserimento dell'aborto e della sterilizzazione fra i diritti che l'assicurazione sanitaria resa obbligatoria — non direttamente dallo Stato ma attraverso le assicurazioni private — dal presidente Obama anni addietro dovrebbe comprendere e garantire. Fra le compagnie di assicurazione vi sono anche quelle gestite da cattolici (*ndr*).

È stata davvero una fortuna per noi, in quanto organismo, aver avuto l'opportunità, nel corso delle precedenti assemblee plenarie, di manifestare la nostra ferma unità in difesa della *libertà religiosa*. Ora che più che mai l'Hhs si arroga di definire in che cosa consiste il ministero ecclesiale e come esso va esercitato, possiamo far tesoro di questa unità. A questo decisivo argomento dedicheremo ancora molto tempo la prossima settimana, in occasione della riunione del nostro Administrative Committee e durante l'assemblea plenaria di giugno. Non smetteremo di ascoltare, di discutere, di deliberare e di agire.

Grazie, fratelli, per l'opportunità che mi date di offrire questo aggiornamento a voi e alle diocesi in cui servite. Molti di voi hanno espresso il loro ringraziamento per quello che insieme siamo riusciti a ottenere in così poche settimane, specialmente per i dati a voi forniti e per la capacità di guida rivelata dai fratelli vescovi, dallo *staff* della nostra Conferenza e dai fedeli cattolici.

Voi ora domanderete, ovviamente, "che cosa accadrà dopo?". Permettetemi ora, per favore, di condividere con voi alcuni pensieri sugli eventi e sugli sforzi in atto e su dove potremmo essere obbligati ad andare in seguito.

Dal 20 gennaio, quando l'ultimo e più restrittivo disegno di legge dell'Hhs è stato annunciato, abbiamo certezza di due cose: che la *libertà religiosa* è sotto attacco e che noi non smetteremo di lottare per difenderla. Rammentiamo le parole del Santo Padre Benedetto XVI ai nostri fratelli vescovi [in realtà solo un gruppo di essi (*ndr*)] nella loro recente visita *ad limina* [del 19 gennaio 2012 (*ndr*): «*Particolarmente preoccupanti sono certi tentativi fatti per limitare la libertà più apprezzata in America, la libertà di religione*»]. Il vescovo Stephen Blaire e il vescovo William Lori, con tanti altri, hanno brillantemente tenuto la nostra attenzione appuntata su quella che è l'unica priorità, la difesa cioè della *libertà religiosa*. Abbiamo reso noto in termini inequivoci al governo che siamo sconcertati dal suo invadente tentativo di comprimere la *libertà religiosa* che noi apprezziamo come cattolici e come americani. Non abbiamo chiesto noi di combattere, ma non per questo ci tireremo indietro.

In qualità di ministri e di pastori, tutti noi preferiremmo spendere le nostre energie nel promuovere le opere di carità cui la Chiesa è dedita: curare i malati, insegnare ai nostri giovani e aiutare i poveri. Ma, proprio perché siamo ministri e pastori, constatiamo che ciascuno dei ministeri a noi affidati da Gesù è ora messo in pericolo dall'intrusione della burocrazia nella vita interna della Chiesa. Sia voi che io sappiamo bene che svolgeremmo meglio quelle opere grandi e nobili se non vi fossero queste nuove norme, radicali e sinistramente coercitive. La Chiesa vanta una lunga tradizione di fattiva collaborazione con il governo e con il più ampio mondo di coloro che si pongono al servizio dei malati, dei bambini, degli anziani e dei poveri, sia in patria sia all'estero, e di certo speriamo che essa continui.

Naturalmente, diciamo in primo luogo che non si tratta di una battaglia solo “cattolica”. Tutte le volte che posso, mi piace citare quanto una bambinaia mi ha scritto per e-mail: «*Quanto sta accadendo mi fa arrabbiare non in quanto cattolica, ma in quanto americana*». E ricordiamo che un ministro battista, il governatore [dell’Arkansas (*ndr*)] Mike Huckabee, ha osservato: «*in questa vicenda siamo tutti cattolici*», e non ho dubbi che voi abbiate udito molte dichiarazioni del genere. Ci fa piacere di sapere che tanti nostri connazionali, specialmente i nostri amici impegnati con noi nel dialogo ecumenico e interreligioso, si sono raccolti assieme in questo importante momento della vita del nostro Paese. Essi sanno che non si tratta solo di sterilizzazione, di aborto e di contraccezione chimica, bensì di *libertà religiosa*, cioè del diritto sacro di ogni chiesa a essere lei a dire qual è la sua dottrina e quale il suo ministero.

Quando il Presidente, lo scorso 20 gennaio, ha annunciato che le norme davvero scioccanti dell’Hhs sarebbero rimaste in vigore, non solo noi vescovi e fedeli cattolici, ma anche gente di ogni fede o priva del tutto di fede, siamo stati unanimi nella protesta. Alla preoccupazione che abbiamo espresso — e cioè che questa forma di controllo governativo è contraria ai nostri valori politici più profondi — è stata sostenuta con eloquenza da parte di costituzionalisti e *leader* di ogni *credo*.

Il 10 febbraio il Presidente ha dichiarato che le società di assicurazione avrebbero pagato loro [le spese relative ad aborti, contraccezione e sterilizzazione (*ndr*)] al posto delle scuole, degli ospedali, delle cliniche e della vasta rete d’iniziative caritative della Chiesa alle quali sarebbe toccato farlo². A suo parere si trattava di una “concessione” significativa. Ma questa dichiarazione è servita? Ci piacerebbe che lo fosse, e voi ricorderete che la Conferenza aveva annunciato inizialmente che, sospendendo il giudizio finale, avrebbe certamente sottoposto la proposta del Presidente a un accurato esame. Ebbene, l’abbiamo fatto e, sapete, siamo più preoccupati che mai.

Primo, perché non vi è stato neppure un cenno riguardo alla nostra profonda preoccupazione del fatto che si stesse abusando della *libertà religiosa* né alcun segno di cambiamento nel tentativo dell’Hhs di determinare l’essenza e le condizioni del nostro ministero.

Secondo, dal momento che le spese sanitarie di una larga parte dei nostri dipendenti sono sostenute direttamente dagli stessi enti religiosi, noi chiediamo in che modo questo ci esenti. Noi dovremo pagare lo stesso e, in aggiunta, dovremo mantenere fra le nostre norme di condotta delle pratiche che, come la Chiesa ha insegnato costantemente, sono gravi errori ai

² Obama ha esentato fino al 1° agosto 2013 i datori di lavoro religiosi cattolici o *pro life* dal pagare ai loro dipendenti le assicurazioni obbligatorie nella formula richiesta dal governo, addossando le spese alle compagnie di assicurazione (*ndr*).

quali non possiamo contribuire. E che dire poi del fatto che si costringono i credenti a pagare per qualcosa che viola la loro *libertà religiosa* e di coscienza? Noi non possiamo abbandonare i fedeli, maschi e femmine, impegnati, i quali hanno diritto alla *libertà religiosa*.

E terzo, non vi è stata ancora alcuna decisione riguardo alle manette messe a note agenzie caritative cattoliche, sia nazionali sia internazionali, e alla loro esclusione dai contratti solo perché non raccomandano a chi è vittima del traffico di esseri umani, immigrante e profugo, e agli affamati di tutto il mondo, l'aborto, la sterilizzazione o la contraccezione. In molti modi, la dichiarazione del 10 febbraio ha risolto poco e complicato un sacco. Per ora, ci sono più domande che risposte, più confusione che chiarezza.

Perciò si pone la domanda: che fare ora? E come possiamo noi vescovi darle risposta nel modo migliore e, specialmente, darle una risposta univoca nell'ambito del nostro ministero pastorale, cioè come Conferenza Episcopale?

Primo, sotto la riaffermata guida del cardinale Daniel Di Nardo, del cardinale Donald Wuerl, del vescovo Blaire e del vescovo Lori continueremo nel nostro duro sforzo di autotutela e d'informazione. Nelle prossime settimane la Conferenza continuerà a fornirvi, fra le altre cose, materiali catechistici sul significato che ha per i cattolici "*libertà religiosa*" e sull'insegnamento della Chiesa in materia, in prospettiva dottrinale e morale. Stiamo anche realizzando sussidi liturgici al fine di inserire la preghiera nei nostri sforzi e nei progetti volti a dar voce alla nostra pubblica e strenua opposizione a questo atto di trasgressione della nostra libertà. E l'Ad Hoc Committee on Religious Liberty, che ha così bene operato al servizio della Conferenza Episcopale nel suo breve spazio di vita, continuerà il suo straordinario lavoro al servizio di questa importante causa.

Seconda cosa, continueremo a cercare con ardore di far revocare le asfissianti norme che ci impongono di violare le nostre convinzioni morali o, quanto meno, insisteremo per un allargamento assai più ampio delle esenzioni e di liberare le Chiese dalla nuova e rigidamente coattiva definizione di Chiesa, di ministro e di ministero che c'impedisce di aiutare chi è in condizione di bisogno, di istruire i bambini e di curare gli ammalati, indipendentemente dalla loro religione.

A questo riguardo, il Presidente ci ha invitati a "smussare gli angoli". E noi abbiamo accettato l'invito. Purtroppo, questo invito pare non portare da nessuna parte: il portavoce della Casa Bianca, per esempio, ha spiegato alla nazione che le norme sono un *fait accompli* [un fatto compiuto (*ndr*)] — e, in maniera imbarazzante per lui, ha aggiunto il commento che noi vescovi ci saremmo comunque opposti al Servizio Sanitario Nazionale, accusa che oltre che diffamatoria e offensiva, è ovviamente del tutto errata: il vescovo Blaire ha fatto una buona cosa prendendone accurata nota. La Casa Bianca ha già notificato al Congresso che le paventate norme sono ora

pubblicate nel Federal Registry «*senza modifiche*». E il portavoce dell'Hhs avrebbe a sua volta detto: «*Non è vero che le compagnie di assicurazione religiose non progettano le polizze che vendono basandosi sulle loro convinzioni religiose*». Il che non promette affatto bene se si vuole ottenere un accordo che sia davvero accettabile.

Nel recente incontro fra lo *staff* della Conferenza Episcopale e lo *staff* della Casa Bianca, i nostri rappresentanti hanno chiesto esplicitamente se le preoccupazioni di ordine generale per la *libertà religiosa* — che si traducono nella richiesta di rivedere le norme vessatorie oppure di allargare i termini delle tanto calunniate esenzioni — siano da lasciar cadere. E sono stati informati che così dev'essere. Tanto per “smussare gli angoli”... E invece hanno ricevuto il consiglio di ascoltare le voci “illuminare” favorevoli a un compromesso, quale il recente, poco sorprendente ma terribilmente spiacevole, editoriale di *America* [la rivista dei gesuiti di New York (*ndr*)]. La Casa Bianca sembra credere che noi vescovi semplicemente non conosciamo o non capiamo la dottrina cattolica e quindi, attingendo alla sua nozione di *libertà religiosa*, si è sentita in dovere di essere lei a scegliere e a nominare chi debba insegnare il cattolicesimo.

Noi continueremo ad accettare l'invito all'incontro da parte di chiunque, a qualunque partito appartenga, che ci consenta di dar voce alle nostre preoccupazioni: chi è disponibile a rettificare le violazioni della *libertà religiosa* a cui siamo ora di fronte non appartiene infatti a nessuna fazione. Ma, nel farlo, non possiamo fidarci di “fuori-onda” che promettono soluzioni ma non ne fissano le scadenze, né si basano su proposte in grado di affrontare concretamente i problemi evitando di entrare in conflitto con i nostri principi e insegnamenti.

Il Congresso pare offrire qualche speranza in più, dal momento che alcuni deputati hanno ponderatamente proposto leggi atte a proteggere ciò che dovrebbe essere ovvio, cioè la *libertà religiosa*. Nel frattempo, nel recente dibattito al Senato, i nostri avversari hanno cercato di passare in secondo piano ciò che era la questione vera, ovvero la *libertà religiosa*, sostenendo che i farmaci che provocano l'aborto e simili sono «*affari che riguardano la salute della donna*». Non permetteremo che questo inganno continui. Il nostro impegno a cercare una soluzione attraverso strumenti legislativi rimane forte. Ma si tratta di strumenti atti a contrastare l'aggressione alla *libertà religiosa*. Punto. (Per inciso, la Chiesa ha ben poco da imparare in materia di salute femminile: grazie principalmente alle suore, la Chiesa è la più grande fornitrice privata di sanità del Paese nei confronti delle donne e dei loro figli). Il vescovo William Lori, che presiede il nostro Ad Hoc Committee on Religious Liberty, ha espresso bene questo concetto in una recente dichiarazione alla stampa: «*sarà questa la base da cui partiremo nel perseguire una legislazione appropriata da parte della Camera dei Rappresentanti, nell'in-*

calzare l'Amministrazione a cambiare la sua linea e nello studiare quali sono i nostri diritti alla luce della Costituzione e del Religious Freedom Restoration Act».

Forse, sono i tribunali a offrire gli spiragli maggiori. Nella recente sentenza del processo Hosanna-Tabor, la Corte Suprema all'unanimità ha affermato il diritto di una chiesa a determinare il proprio ministero e i suoi servizi, con un gesto fortemente avverso all'Amministrazione, la quale apparentemente ha ignorato il fatto. In tal senso la nostra Conferenza Episcopale, insieme a molti organismi religiosi e uomini di buona volontà, sta lavorando in collaborazione con alcuni noti studi legali, i quali sono talmente d'accordo con noi da patrocinarci gratuitamente. Nei prossimi giorni sentirete maggiori notizie su questi sviluppi incoraggianti e benvenuti.

Dato il clima, dobbiamo prepararci a tempi duri. Alcuni, come il periodico *America*, vorrebbero che ci arrendessimo e smettessimo di combattere, dicendo che si tratta solo di un problema politico; altri vorrebbero che chiudessimo bottega, piuttosto che andare fino in fondo — in un eccellente articolo, il cardinal Francis George ha scritto che l'Amministrazione sembra proporci di “rinunciare quaresimalmente” alle nostre scuole, ospedali e opere di carità —; altri ancora, come il vescovo Robert Lynch, hanno saggiamente osservato e si chiedono se dovremmo pensare a impegnarci in azioni di disobbedienza civile e rischiare così sanzioni esorbitanti; infine, vi è chi si domanda se ci troveremo di fronte a due scelte entrambe eticamente da rigettare: sussidiare attività immorali oppure smettere di offrire copertura assicurativa ai nostri dipendenti, via che nessuno di noi vuole imboccare.

Fratelli, noi sappiamo bene che la *libertà religiosa* è la nostra tradizione, il nostro legato e la nostra ferma fede, sia come cattolici leali, sia in quanto americani. Nei decenni e negli anni passati si sono rilevate ripetute minacce alla *libertà religiosa*, ma venivano per lo più dall'esterno. Questa viene invece purtroppo dall'interno. Come i nostri antenati hanno fatto con le precedenti minacce, così anche noi difenderemo instancabilmente la perenne e costante verità della *libertà religiosa*.

Nella prossima riunione dell'Administrative Board e nell'assemblea plenaria di giugno avremo l'opportunità di discutere insieme queste importanti questioni e l'atteggiamento per affrontarle.

Rinnovo i miei ringraziamenti a voi per il vostro imponente e fraterno sostegno e le vostre benvenute osservazioni in questo sforzo critico di proteggere la nostra *libertà religiosa*.

Con i miei migliori saluti nella preghiera,
fraternamente in Cristo.

Timothy Cardinale Dolan, Arcivescovo di New York
Presidente della Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti